



IL PRECIPIZIO

o  
LE FUCINE DI NORVEGIA

*Melodramma Semiserio*

*No 20*



Milano

PER ANTONIO FONTANA

M. DCCC. XXVI

A. 437. 437

A. C. F. P.

RECEIPT

OF THE

...

...

...

...

...

...

IL PRECIPIZIO  
O  
LE FUCINE DI NORVEGIA

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1826

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVI

LB. 0308. n° 1

00484

## PERSONAGGI

ALBERTO, Conte d' Aggerkus  
*Signor Francesco Piermarini.*

ELGA, sua sposa  
*Signora Loreto Garcia.*

EDVIGIA, sorella d' Elga  
*Signora Carolina Franchini.*

GUIDO di Wardus  
*Signor Filippo Lucchini.*

ERICIO, suo figlio, Paggio d' Elga  
*Signora Serafina Gai.*

SIVALDO, confidente del Conte Alberto  
*Signor Antonio Ambrogi.*

RANULFO, affezionato al Conte  
*Signor Carlo Poggiali.*

VOLFF, Capo delle Fucine  
*Signor Lorenzo Lombardi.*

Coro di..... { Montanari e Montanare  
Operai delle Fucine  
Cavalieri e Dame

COMPARSE di { Scudieri e genti d'armi del Conte  
Montanari, Operai ec.

*La Scena si rappresenta nel Castello d' Aggerkus  
e ne' suoi contorni.*

— L'azione è nel 1400 circa —

*« I pochi versi virgolati si omettono per brevità »*

---

La musica è nuova del sig. Maestro N. VACCAI

La poesia è del sig. B. MERELLI

---

*Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte  
dal sig. Alessandro Sanquirico*

## BALLERINI

*Inventore e Compositore de' Balli*

Signor GALZERANI GIOVANNI

*Primi Ballerini serii*

Signora Heberlé Teresa - Sig. Rozier Gio. - Signora Pallerini Antonia

*Primi Ballerini*

Signori Trabattoni Angelo - Fietta Pietro - Ghedini Federico

Signore Cesarani Adelaide - Pompej Maria

*Primi Ballerini per le parti serie*

Signori Molinari Nicola - Trigambi Pietro

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Signor Alleva Antonio - Signora Viganò Celeste

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori Bedello Antonio - Priora Egidio - Catte Effizio

Baranzoni Giovanni - Coccia Andrea

Signora Novellau Luigia

*Altri Ballerini*

Signori

Masini Luigi - Pagiaini Leopoldo - Sevesi Gaetano - Villa Francesco

Signore Velaschi Ercola - Braschi Eugenia

*Altri Ballerini per le parti*

Signori Bianciardi Carlo - Pallerini Girolamo - Goldoni Giovanni

Silej Antonio - Trabattoni Giacomo

### IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di perfezionamento*

Sig. LEON ARNOLDO - Signora LEON VIRGINIA.

*Maestro di Ballo* | *Maestro di mimica ed aggiunto*  
Sig. VILLENEUVE CARLO | Signora MONTICINI TERESA.

*Allievi dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca,  
Portaluppi Giulia, Vaghi Angela, Nelli Giuseppa,  
Polastri Enrichetta, Pizzi Amalia, Ardemagni Teresa,  
Quaglia Maria, Gabba Anna, Dubini Giuseppa, Terzani Catterina,  
Tanzi Maddalena, Romani Giuseppa, Vignola Margherita,  
Braghieri Rosalba, Cazzaniga Rachele, Turpini Virginia.  
Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni  
Grillo Giovanni Battista, Della Croce Carlo.

*Ballerini di concerto*

N.º dodici Coppie.

Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d'Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Bertuzzi Pietro.

Primo Violino per i Balli

Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al Sig. Merighi

Sig. Trevani Giuseppe.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al Sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d'Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

*Direttore del Coro*  
SIGNOR BRUSCHETTI ANTONIO

*Editore della Musica*  
SIGNOR RICORDI GIOVANNI

*Macchinista*  
SIGNOR PAVESI GERVASO

*Attrezzista*  
SIGNOR FORNARI RAIMONDO

*Direttrice della Sartoria*  
SIGNORA CERVI ROSA

*Capi Sarti*  
Da Uomo                      Da Donna  
Sig. ROSSETTI ANTONIO — Sig. MAJOLI ANTONIO

*Berrettonaro*  
Sig. PARRAVICINI GIOSUÈ

*Parrucchiere*  
Sig. BONACINA INNOCENTE

*Capi Illuminatori*  
Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

## ATTO PRIMO

Vasto cortile del Castello; a dritta ed a sinistra caseggiato. Gli appartamenti della Contessa saranno a dritta. Nel mezzo del cortile, una fontana.  
Si fa giorno.

### SCENA PRIMA

ERICIO seduto presso alla fontana sopra di un sasso: egli dorme con una mano appoggiata al bacino e tenendo nell'altra alcune carte. Viene il CONTE dagli appartamenti della Contessa, vede Ericio, ed il suo sguardo va intorbidandosi, e scorgendo le carte che ha in mano, le prende con precauzione, e legge

„ Buona e sensibil Elga,  
„ Te che il mio core adora.

Oh Ciel che lessi!..

Più fondato è il sospetto... Ingrato Ericio!..  
Infida sposa!.. Oh quale mai mi rese  
L'amistà tua, Sivaldo,  
Terribile servizio!.. il sen m'apristi  
A geloso timor.. i giorni miei  
Tu avvelenasti appien!.. tutto perdei.

Tutto pareva sorridere  
Al mio felice ardore,  
Fra mille dolci immagini  
Già s'illudeva il core;  
Leggea nell'idol mio  
L'amor, la fedeltà.

Ah che fu un sogno, oh Dio!

La mia felicità.

Sì, di vendetta atroce

Odo l'orrenda voce;

Tremi ch' a me l'invola,

Paventi il mio furor.

Ma intanto chi consola

L'acerbo mio dolor?

(*sorte nella massima desolazione*)

SCENA SECONDA

EDVIGIA *dalla parte opposta a quella ove si trova*  
ERICIO, e non lo vede.

Edvi. **E**i d'esser qui promise,  
E non si vede ancora:  
Spuntò di già l'aurora,  
Molto tardar non può.

(*lo vede*) Ghe veggio? ... è desso... ci dorme...  
Qual moto io provo al core!  
È il palpito d'amore,  
Che più frenar non so.

Eric. (*sognando*) Mio bene... ah senti:

Edvi. Si desta...

Eric. (*risvegliandosi*) Edvigia... oh Cielo!..

Fia ver?... non mi sei tolta?

Edvi. Come?... che dici?... ah parla...

Eric. Un sogno ascolta.

Sognai che teco a tessere  
Sopra una spiaggia amena  
In invidiabil estasi  
Stava di fior catena,  
Che poi doveasi rendere  
Pegno d'amor, di fe.

T'adiva ai sguardi mescere

Dolci d'amor parole,

Pareami in cielo splendere

Più del usato il Sole,

Quando improvviso un barbaro

Venne a rapirti a me.

Ah se fosse il sogno mio

Un presagio...

Edvi. (*spaventata*) Ericio... Oh Cielo!..

Eric. Sai che il Conte più non m'ama,

Che l'ingombra un fosco velo:

Edvi. Ma sereno tornerà.

Elga, in breve appien felici

Tu vedrai che ci farà.

Eric. Ah, mio ben, se il ver tu dici

Qual per noi felicità!

a 2

Scorrerà la nostra vita

Qual ruscello in via fiorita:

Come l'aura è cara al fiore,

Dolce amore - a noi sarà.

(*odesi un suono di pastorali istromenti che*  
*si va avvicinando*)

Coro di dentro

Viva l'amabile - padrona, ah viva:

Edvi. Eric. Il suono ascoltasi - odi gli evviva...

(*Montanari d' ambo i sessi,*  
*escono suonando e cantando*)

Oggi de' sudditi - fidi e devoti

Vegga nel giubilo - scorga nei voti

La fe più candida - verace amor.



## SCENA TERZA

RANULFO, e detti.

Ran. Non più canti: è questo un giorno  
Climaterico, fatale:  
Cupamente va d'intorno  
Brontolando il temporale,  
E che scoppii una tempesta  
Io pavento in verità.

Coro Ma perchè?..

Ran. Più dir non posso:

Eric. Edvi. Forse il Conte?..

Ran. Io l'ho trovato.

Edvi. Eric. Tu m'hai tutto il cor commosso!

Ran. Sotto i tigli l'ho incontrato  
Così fiero e in aria oscura,  
Che ancor tremo di paura:  
Ah qui sotto v'è un mistero!  
Ma da me si scoprirà.

Or frattanto vi consiglio (al Coro)

A cavarvela di qua.

Coro Tu sei pazzo, derider ci tenti;  
Della festa vicina è già l'ora:  
In tal dì per la nostra signora  
Noi vogliamo suonare e cantar.

Ran. Su partite, non siate insolenti,  
Presto uscite, n'andate per ora,  
Che potrebbe la nostra signora  
Di qua farvi bentosto scacciar.

Edvi. Eric. Ah, mia vita, l'intendi, lo senti,  
Il destino non placasi ancora!  
Delle pene sofferte finora  
Qual mercede potremo trovar?

(il Coro parte)

Eric. Amico...

Edvi. Buon Ranulfo...

Ran. Eh signorini,  
Vi veggo ognor vicini - ognor vi sento  
Lagnarvi, sospirar... Corpo di bacco!  
Quindici anni da un lato,  
E diciotto dall'altro  
Di sposarvi sì presto in fede mia  
Il pensier non sarebbe una pazzia?

Edvi. Ah che dicesti mai!

Eric. Elga, la cara,

L'ottima mia padrona...

Edvi. La mia buona sorella ha pur promesso  
Di favellarne al Conte?..

Ran. Ah sì, ma il Conte

Ora s'è fatto burbero e tremendo:

Eric. Più nol conosco in ver!

Edvi. Più non l'intendo.

Eric. Tu sai che qual suo figlio  
M'ha tenuto sinora, e ad Elga istessa  
Paggio mi fece: or se mi vede, cupo  
Il suo sguardo diventa: « a me permesso  
» Non è d'empire adesso  
» La sua coppa alla mensa, e l'arpa mia  
» Nella sala recar.

Edvi. Teco soltanto

Non s'è cangiato, o Ericio!.. Era pur dolce  
Con Elga, la sua sposa: ora la sfugge...

Ran. E se talora deve  
Suo malgrado vederla, a lei d'innante  
Si ferma tratto tratto,

L'osserva come un matto - attentamente,  
Sospira, e parte poi senza dir niente.

Eric. Qui v'è sotto un mistero:

Ran. In questo giorno  
Che d'Elga è il dì natal, con essa al fianco  
Noi lo vedremo al gran convito.

- Edvi.* » Molto  
 » Da sì propizio istante Elga s'attende.»  
 La fiamma che n'accende  
 Svelargli vuol.
- Eric.* Ah, se possibil fosse!..  
 Se un raggio di speranza!...
- Edvi.* Ma l'ora omai s'avanza: Elga escir deve...  
*Ericio*...
- Eric.* Edvigia andiam... Son pure inquieto!
- Ran.* Ah! vòglia il ciel che questo di sia lieto.

(partono)

## SCENA QUARTA

SIVALDO solo.

Tutto è pronto: il laccio è teso;  
 Quasi, o cor, sei giunto al segno.  
 La superba al mio disegno  
 Più d'inciampo non sarà.  
 Mi sprezzò... la mia diletta  
 Or destina a Ericio odiato:  
 Ma non sa di qual vendetta  
 È capace un disperato!  
 L'onta ria, l'avuto sprezzo,  
 Alme indegne, a caro prezzo  
 Sì, da voi si sconterà.  
 Sorte arridi: un cuor più ardito  
 Mai sapesti secondar.  
 Sì, l'oltraggio fia punito,  
 Il mio cor potrà brillar.  
 A' miei disegni è d'uopo  
 Ogni inciampo levar: » l'amata Edvigia  
 » Esser mia deve omai. Semplice il Conte,  
 » Franco e leale, a credere disposto  
 » Gli uomini sempre onesti, a me concede  
 » Tutta credenza, illimitata fede. »

Oh seducente Ericio,  
 Abborrito rival!... scudo a' miei colpi  
 Elga più non ti fia: pera essa pure.  
 A raddoppiâr del Conte  
 Seguiam l'ira gelosa:  
 Certa è la lor rovina,  
 La mia felicità scorgo vicina.

## SCENA QUINTA

Il CONTE è detto.

- Con.* Sivaldo...  
*Siv.* Oh mio signor!  
*Con.* Tutte d'averno  
 Ho in sen le furie...  
*Siv.* E perchè mai?..  
*Con.* (dandogli il foglio che già tolse ad Ericio)  
 Rimira...  
 Quali funeste note:  
*Siv.* » Forse Ericio ». Che leggo! e tanto puote?..  
 Te che il mio core adora...  
*Con.* Indegno!..  
*Siv.* E come mai?...  
*Con.* Mentre dormia, di man gliele levai.  
*Siv.* Come siete tradito! (con ipocrisia)  
*Con.* Ah sì, lo scorgo:  
 Tutto a provar s'unisce  
 Che il delitto sussiste... Ericio ingrato!  
 Perfido Ericio!.. Ah tu l'ignori quanto  
 Egli mi stava a cuor!  
*Siv.* Son già due lustri  
 Ch'è presso voi:  
*Con.* Quando suo padre, Guido,  
 Che m'è d'armi fratello,  
 Partì per la Sorìa, prendilo, disse,  
 Degno di me lo forma

Insin che riedo: se di morte in vece  
Io vittima cadrò, siccome figlio  
Abbine cura.

Siv. Ah! l'infelice padre,  
Che dal trascorso tempo  
Spento si dee pensar, s'ora qui fosse  
Quale rossore avrebbe  
Nel discoprir che Ericio  
V'ha sedotta la sposa!

Con. Sedotta?... Ed è pur ver? (con impeto)

Siv. Pur troppo!

Con. Ah taci,

Non vi son che parole, e fatti io voglio;  
Voglio fatti punir.

Siv. È vostra colpa

Se finor non ne aveste:  
Abbracciar non voleste  
Il mio consiglio..

Con. E quale?

Siv. D'ascondervi ed udir...

Con. (con furore) Sivaldo!.. vile  
Tanto mi credi tu?... celarmi e udire?

Siv. Signor...

Con. Pensasti a tai parole?... ah vanne...  
Un demone tu sei... tu de' miei giorni  
Turbasti il bel sereno.

Siv. Ma voi...

Con. Per te ho mille furie in seno.

Siv. Come il dover m'impose (con ipocrisia)  
Ho il nero vel squarciato;  
Nè mi credea serbato  
A sì crudel mercè.

Con. Ah mio fedel! che dissi!  
Scusa gli accenti miei:  
Non so quel che vorrei...  
Ho troppa ambascia in me.

Con. (Perchè, crudel destino,  
Perchè non trarmi a morte!  
No che non ha la sorte  
Più fulmini a scagliar.)

Siv. (Ero a cader vicino.....  
Seguan mie trame accorte:  
Deh non lasciarmi o sorte,  
Mi segui a secondar.)

Con. Alla sposa io parlar voglio, (con risoluzione)  
Vo' ascoltar la sua difesa.  
S'è innocente...

Siv. Con orgoglio  
Saprà a voi mostrarsi offesa.

Con. S'è colpevole....

Siv. Le lagrime  
Correranno in suo favor.

Una volta intenerito,  
È finito - ogni rigor.

Con. Dunque, oh Dio! che fo! che tento!  
Qual tormento - struggitor!

Siv. Vi calmate - vi fidate  
D'un fedele servitor.

Con. (Oh amico fedele - tu dunque mi guida,  
Straziato il mio core - sol teo s'affida;  
Tu cerca, tu detta - l'atroce vendetta  
Che sola a quest'alma - la calma - darà.  
Oh amore tradito!.. mio onore avvilito!..  
Orrenda - una benda - sul ciglio mi sta.  
Siv. Se il fato crudele - vi scopre un'infida  
Almeno, signore - quest'alma v'è fida:  
L'onore l'aspetta - baleni vendetta,  
Che sola la calma - all'alma darà.  
(È il piano compito - oh istante gradito!  
Nel seno - più freno - la gioia non ha.)

(partono)

## SCENA SESTA

Giardino delizioso nel Castello.

*Coro di Montanari d' ambo i sessi con istromenti, come prima e serti di fiori che vengono raccolti da ERICIO ed EDVIGIA, che giungono con ELGA.*

*Coro* **P**lusi ad Elga: in dì sì bello  
Qui da noi s'acclami a gara:  
Nuovi serti a lei preparà,  
Nuovi omaggi il nostro amor.  
Plusi ad Elga, e sià compito  
Ogni voto del suo cor.

*Elga* M'è pur dolcè in questo giorno,  
Il vedervi a me d'intorno!  
Buona gente, il vostro affetto  
Ricompensa in oggi avrà.

*Coro* Ah v'arrida in questo tetto  
Pace ognor, felicità.

*Elga* (E non si vede ancor!..  
Io gemerò così!  
Nemmeno in questo dì  
Mi sta vicino?)  
(Ore del primo amor  
Più non tornate a me!  
Tutto cangiar potè  
Crudel destino!)  
(Ma il rivedrò...  
M'abbraccierà:  
Serenò e tenero  
Ritornerà.)  
(Al sol pensiero  
Di un tal contento,  
Il mio tormento  
Minor si fa.)

*Coro* Dal cielo a chiedervi  
Pace e contento  
Ognuno intento  
Ognor sarà.

## SCENA SETTIMA

Detti, indi SIVALDO:

*Elga* **L**asciatemi, miei cari. (*al Coro che parte*)  
*Edvi.* O suofa, osserva...

*Eric.* Sivaldo a noi sen viene:

*Siv.* Nobil signora... (*entrando*)

*Elga* (*con dignità*) Ebbene  
Che bramate da me?...

*Siv.* Solo un istante  
A favellarvi avrei.

*Elga* Parlate.

*Siv.* Un cenno  
Del Conte io reco, e con voi sola...

*Elga* Intendo:  
Vi ritirate. (*ad Edvigia ed Ericio che si ritirano in fondo*)

*Edvi.* (Oh qual terrore orrendo!)

*Eric.* (Che mai sarà?..)

*Siv.* Trattandosi d'Ericio  
Del vostro paggio, a voi  
Manda l'ordine il Conte: ei vuol ch'è al campo  
Si porti al nuovo giorno.

*Elga* (*con sorpresa*) Ericio?..

*Siv.* Ei lascia

Ch'oggi qui resti, e al gran convito assista  
Coi prodi Cavalier: domani poi...

*Elga* Qualche iniquo congiura a' danni suoi;  
(*con isdegno*)

Ma deluso sarà.

*Siv.* Signora....  
*Elga* Ericio  
 Obbedir dee...  
*Siv.* Ma voi?  
*Elga* Dite ad Alberto  
 Ch'Ericio partirà.  
*Siv.* Vorrei...  
*Elga* (con autorità) Mi basta.  
*Siv.* (Superba!...trema: il fulmin ti sovrasta.)  
 (parte)

## SCENA OTTAVA

ELGA, ERICIO ed EDVIGIA

*Elga* Edvigia, Ericio...  
*Edvi.* Oh Dio!  
 Perchè così agitata?  
*Elga* Il Cielo, o figli,  
 Felici ancora non vi vuole: al campo (ad Eric.)  
 Tu dèi recarti al di novello.  
*Eric.ed Edvi.* Al Campo?  
*Eric.* E chi l'impone?  
*Elga* Il Conte.  
*Edvi.* Ah lo dicesti  
 Che il Conte più non t'ama!  
*Eric.* Forse ei perdermi brama..  
*Elga* Ah taci, offendi  
 D'Alberto la bontà: scordar non puote  
 Che i giorni suoi salvasti, e ancora in fronte  
 Porti l'orrevol segno.  
*Eric.* Scopo a progetto indegno  
 Certo son io!  
*Edvi.* Ah, s'egli parte, come,  
 Come viver potrei?..  
*Elga* Troppo debole sei: Ericio al certo (ad Edv.)  
 Più forza avrà di te.

*Eric.* (con disperazione) Partir!  
*Edvi.* Si presto!  
*Eric.* Mio ben...  
*Edvi.* Mia vita...  
*Edvi. ed Eric.* Ah qual cimento è questo!  
*Elga* L'onore, il nome tuo, (ad Ericio)  
 Il cenno di chi devi  
 Qual padre venerar, chiamanti in guerra.  
 Piega un ginocchio a terra,  
 O giovin Cavalier: giura che sempre  
 Sarai fedele a Dio,  
 All'onore, ad Edvigia.  
*Eric.* Il giuro!  
*Elga* Oh ciel, proteggi  
 Questi amabili oggetti!  
*Edvi.* Oimè! qual pena!...  
*Eric.* E partir io potrò?...  
*Edvi.* Resisto appena!  
*Elga* Tutta richiama adesso (ad Ericio)  
 La tua virtù smarrita:  
 Pensa che onor t'invita,  
 Che tacer deve amor.  
*Eric.* N'andrò, di duolo oppresso,  
 Se il fatal cenno è scritto;  
 Ma questo cor trafitto  
 Fia che qui resti ognor.  
*Edvi.* Finchè starai lontano,  
 Che non mi riedi accanto,  
 Di gemiti, di pianto  
 Pascerò il mio dolor.  
*Elga* Figli, l'istante estremo  
 Forse del pianto è questo:  
 V'arriderà ben presto  
 Appien fortuna e amor.  
*Eric.* Pochi momenti solo!...  
*Edvi.* Poi ti vedrò partire!..

*Eric.* Oh inesplicabil duolo!

*Edvi.* Mi sento, oh Dio, morire!

(*Elga si stacca dal collo una catena d'oro intrecciata con capelli, e la porge ad Ericio*)

*Elga.* Questa catena prendi,

La fece Edvigia, il sai:

Così memoria avrai

D'Edvigia tua, di me.

*Eric.* Signora... Oh don gradito! (*bacia la catena*)

Troverò tutto in te.

a 3

Dio, che presente sei,

A istante sì crudel,

Che già scrivesti in ciel

Sì amaro addio:

Ascolta i voti miei,

A lui sorridi ognor.

A lei

Lo guidi il tuo favor,

Mi

Clemente Iddio. (*partono*)

## SCENA NONA

*SIVALDO solo, che ha inteso le ultime parole d'ELGA, d'ERICIO e d'EDVIGIA.*

*Si,* le speranze vostre  
Distruggerò. Perché si mostra il Conte  
Instabile così?... sembrava or ora  
Pronto il colpo a scagliar con man severa:  
Orà si pente, e spera  
Che colpa non esista, e sol gli basta  
D'allontanare Ericio: oh qui conviene  
Stargli d'intorno, ed impedir che tenga

Un colloquio con Elga. O sorte amica,  
Non ti stancar di presentarmi il crine;  
Tu mi conduci al sospirato fine. (*parte*)

## SCENA DECIMA

Gran Sala de' Conviti con mensa apparecchiata.

*Coro di Cavalieri e Dame, indi ELGA, il CONTE, SIVALDO, ERICIO, EDVIGIA, RANULFO, Scudieri ec.*

*Coro.* Scendi, propizio Genio  
Dai crotali sonanti,  
Tu che delizia all'anima  
Porgi, e soavi istanti,  
Dolce Piacer gradito,  
Del nobile convito  
Arbitro scendi e re.  
D'intorno errar non veggasi  
Turba di cure ingrate,  
Queste d'evviva eccheggino  
Pareti ognor beate,  
Ad Elgá, a lei che pura  
Qual riso di natura  
L'emblema è della fè.

*Elga.* Appieno a voi son grata,  
O Cavalieri amici:  
Da' miei vassalli amata,  
Presso allo sposo ancor....  
Ah de' miei di felici  
È questo il dì miglior.

*Coro.* Co' più soavi auspici  
Sempre t'arrida amor.

*Elga.* Mio dolce sposo.... (*al Conte*)

*Con.* Sa fingere l'infida! (*Oh come*)

Ran. A mensa ognun s'assida.  
Elga. Sull'arpa Ericio intanto  
Sciolga l'usato canto  
La gioia a ravvivar.

Eric. Edvi. " S'ho in cor sol duolo e pianto;

" Come potr'ò cantar!

Coro. Scenda armonia frattanto  
Ogni alma a rallegrar.  
(Ericio prende la sua arpa che gli vien presentata da due Scudieri, e canta il seguente Romance, durante il quale il Conte dà frequenti segni d'impazienza)

Eric. Osmino ardea d'amore  
Per Elena vezzosa,  
Elena, il cui colore  
È di purpurea rosa,  
Ed ha le grazie ognor  
Dipinte in viso.  
Presso a mirarsi unito  
Per sempre al suo tesoro,  
In estasi rapito  
Traea dal plettro d'oro  
Un suono incantator  
Di paradiso.  
Ma le leggi del destino  
Chi mai giugè a penetrar!  
Dal suo bene è tolto Osmino,  
Già il divide immenso mar.  
Un saluto, un tristo addio  
Porse à lei che lo ferì;  
Ed in flebile ooncento  
Raddolcisce il suo tormento,  
Ripetendo il nome amato  
Sorga l'alba o cada il dì.

Con. Ah non so più frenarmi!... (balzando in piedi)  
Elga. Sposo che fai?..

Edvi. Ran. Qual sdegno?..

Con. Vada quest'arpa a terra... (getta al

Elga. Quale linguaggio? suolo l'arpa d'Ericio)

Con. Indegno!.. (ad Ericio)

Eric. Signor...

Con. (Che mai vegg'io!.. (scorgendo

al collo di Ericio la catena di Elga)

La sua catena ancor!)

Elga, Edvi. e Ran.

(Qual mai sorpresa?..)

Con. (Oh Dio!

Ah mi si spezza il cor!)

Siv. (Oh come esulta il cor!)

Con. (Chiaro è omai, palese è adesso

Un sì atroce tradimento:

Smanio, fremo, e il cor mi sento

Dall'affanno lacerar.)

Elga, Eric., Edvi., Ran. e Coro

(Qual furor?... qual strano eccesso?

Tutto gelo il cor mi sento;

Qual affanno in tal momento

Può quell'alma lacerar?)

Siv. Il favor del caso istesso

(Or s'unisce al grande intento!

Opportuno è un tale evento

Il gran colpo ad affrettar.)

Con. A me quella catena... (ad Ericio)

Eric. Ecco...

Con. S'infranga!.. (la rompe e la getta

(Oh pena!) al suolo)

Edvi. Ah quest'è troppo!.. (con fuoco)

Eric. Perfido! (minac-

Con. ciando Ericio)

*Elga* Qual mai furor l'investe? (al Conte)

*Eric.* Così spezzar poteste (al Conte)

La fe di questo cuor?

*Siv.* Gli era un tesor quel pegno, (al Conte con

Come invidiabil segno *malizia*)

Di tutto il suo favor.

*Ran.* Di quel favor che merita

Chi il suo signor difese: (ritira i ca-

pelli dalla fronte d'Ericio, e mostra una

cicatrice)

*Con.* (Oh rimembranza orribile!) (scosso alta-

Mio difensor si rese..) *mente*

(dopo un istante di silenzio)

Prenda... non sono ingrato... (fa rendere

ad Ericio la catena)

(Poi nella tomba andrà.) (con furor cupo)

*Elga, Eric, Edvi. e Ran.*

Ah quello sguardo irato

Tutti<sup>o</sup> agitar mi fa!

*Siv.* (Deciso è già il suo fato,

Pago il mio cor sarà.)

Tutti

Come un nembo che irato si desta

E diffonde la strage, l'orrore,

Qui la tema succede alla festa,

Qui alla gioia subentra il dolore:

Una furia nemica di pace

La sua face - agitando sen va.

Ah che in preda alla smania più orrenda.

Una benda sul ciglio <sup>mi</sup> sta.

FINE DELL'ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

La Scena rappresenta, un luogo selvaggio in fondo di una vallata - In prospetto una fucina coi suoi fornelli, in euclidi ec. - Al di là della fucina piccolo fiume che precipita dalla montagna - In fondo si discerne il tortuoso cammino che conduce alla fucina: si vede distintamente un ponte di legno a bilico pel quale si passa da una montagna all'altra.

Coro di Operai della fucina; indi Montanare con canestri ripieni di vettovaglie; finalmente VOLFF.

*Coro* Mio martello, batti, batti,  
 Fin che il ferro caldo appar:  
 Sulla testa a certi matti  
 Ti potessi esercitar.  
 Potentissimo istromento,  
 Quai miracoli faresti!  
 Quante bestie in un momento  
 Sagge e dotte renderesti!  
 Quai capricci a certa gente  
 Tu sapresti far passar!  
 Mio martello; lietamente  
 Siegui i colpi ad alternar.



*Coro di Montanare*

Presto presto alla merenda,  
 La bottiglia è pronta qua.

*Coro d' Operai*

Tosto omaggio a lei si renda,  
 Il bicchier si colmerà.

*Coro di Montanare ed Operai*

O buon nettare spumante,

Da te appieno <sup>avran</sup> ristoro:

Ed un brindisi sonoro

Poscia ognuno ti farà.

*Volf* (ai Cori che entrano nella fucina coi canestri)

A ristorarvi adesso

Itene pur, e voi tornar potete (alle donne)

Alle vostre capanne. (le donne ripartono  
 per la montagna)

Poverette, mi fanno compassione

Nel vederle passar da quei dirupi,

È in specie da quel ponte indiatolato:

Mi son quasi accoppato

Io pure l'altro dì: che strana idea

Ch'ha il padron nostro, il Conte,

Di conservar quel gioco! un che lo passi,

Se il bilico è dischiuso,

Precipita nel fondo in un momento:

Ah! pensarvi non so senza spavento! (parte)

## SCENA SECONDA

*Dall'alto della montagna, passando dal ponte,  
 discende il CONTE, pallido ed assorto in pro-  
 fondi pensieri.*

*Con.* Infelice ove son?... sì, questo è il loco...

Qui dove l'acqua al foco

Al stesso fin congiungesi, qui meco

V'unate, o spirti di vendetta!.. Omai

Tutto finì!.. Sivaldo

Ha detto il vero... io son tradito, e il sono

Dalla stessa virtù!.. Calmati o core...

Tu co' palpiti tuoi

Il delitto distruggere non puoi:

Torna, ah torna in te stesso, e sfoga appieno

Di vendetta il desio, che t'arde in seno.

Eppur l'amai cotanto!

M'era sì caro un giorno!

Se il padre suo frattanto

Facesse, oh Dio, ritorno...

Promisi il figlio rendergli..

In vece a morte il do!..

Oh qual contrasto orribile!..

Qual mai tremor m'assale!..

Forse pietade?... è inutile...

Il mio furor prevale:

L'alta vendetta compiasi,

Più tollerar non so.

*Volf e Coro*

Signor...

*Con.* A me opportuni

Or qui giungeste. Ascolta,

Volf, un mio cenno..

*Volf* Mio signor, parlate.

*Con.* Pria che la notte avvolta  
Abbia la terra nel suo vel, del ponte  
Che sta sul precipizio  
Il gioco schiuderai, quest'è la chiave:  
Saranno ott' ore appena  
Che un tal passar dovrà... Pria di quell'ora  
Nessuno dee partir dalle fucine:  
M' hai ben compreso?...

*Volf* Ah sì... (Cielo! a qual fine?)

*Con.* Un iniquo, un ch'è segno - al mio sdegno -  
Qui verrà da un mio cenno condotto:  
Tremi ognuno; a chi ardisse far motto  
Poca pena la morte sarà.  
All' indegno, quel sen, quell' abisso, (addi-  
Degna tomba fra poco sarà. *tando il pre-*  
*Volf e Coro* cipizio)

Non temer: all'istante prefisso  
Il tuo cenno compito sarà.

*Con.* (Qui poi la perfida  
Da me guidata,  
La spoglia amata  
Ricercherà.  
Ma di sue lagrime,  
Del suo dolore,  
Lieta il mio core  
Si pascerà.)

*Volf e Coro*

(Chi fia quel misero?...  
Ci trema il core!)  
Ognun, signore,  
T' obbedirà.

(Il Conte risale la montagna, il Coro e Volf)  
entrano nella fucina)

## SCENA TERZA

Giardino delizioso al Castello, come nell'Atto primo.

*ELGA*, indi *SIVALDO*

*Elga* Quale violenza!.. quale  
Pubblicità!.. ah per Alberto io stessa  
Or n'arrossisco!.. tutto qui è omai mistero..  
Ciel, giusto Ciel, fammi scoprire il vero.

*Siv.* (Eccola... è sola.. Per l'estrema volta  
Si ritenti quel cor.)

*Elga* (scorgendo *Siv.*) Come?... qui voi?...  
A che?... partite...

*Siv.* E perchè mai, signora?

*Elga* Non vi ho mostrato ognora (con grandezza)  
Il mio disprezzo?

*Siv.* Io non vi scorsi mai  
Così superba.

*Elga* Presso voi si sente  
La sua propria grandezza doppiamente.

*Siv.* Anche la colpa?... (con malignità)

*Elga* Non v'intendo... andate.

*Siv.* Contessa v'ingannate:  
Non può partir Sivaldo... ora qui resta...  
Ora vi dee parlar.

*Elga* (spaventata) Qual scena è questa?  
Aita chiamerò?... sono in periglio?...

*Siv.* Aita, e in un consiglio,  
Da me sol v'aspettate allor che l'ira  
Vi minaccia del Conte: egli ha sospetto  
Sopra di voi, ma il mezzo offrirvi io posso  
Per dissiparlo.

*Elga* Che mai dite?... Oh Cielo!

*Siv.* Sì, cada alfin il velo - Ma sappiate  
Ch'io nego tutto se credeste mai  
Al Conte d'accusarmi.  
*Elga* Parlate... Ove son io!.. sognar qui parmi.  
*Siv.* (dopo aver osservato che nessuno lo ascolta)  
Io son che il cor del Conte  
V'allontanò.

*Elga* Gran Dio!..  
*Siv.* Che di sospetti

*Elga* Gli ha empito il sen...  
*Siv.* Che sento? alma spietata!..

*Siv.* E perchè mai?..  
*Siv.* Negata  
Mi fu Edvigia da voi: alle mie brame  
Voi presentaste inciampo:  
Perder vi volli..

*Elga* Oh Cielo!

*Siv.* Ma la tessuta tela  
Ancor spezzar poss'io;

*Elga* Come?..  
*Siv.* Del Conte

Bentosto ai piè mi getto:  
Gli confesso che affetto,  
Premura pel suo beu m'hanno ingannato;  
Che il sospetto è infondato - e ch'io per primo  
Glie ne reco l'avviso...

*Elga* Egli...  
*Siv.* A voi riede,

Tosto perdon vi chiede - e la mia sorte  
In voi ripone...

*Elga* Ed io?..  
*Siv.* Sempre pietosa,  
Scordate la calunnia, e in premio Edvigia  
Di pace al donatore  
Porgete alfin...

*Elga* Che intesi!.. Oh quale orrore!

Perfido! in me diviene  
Colpa se più t'ascolto:  
Celami, oh Dio, quel volto,  
Non funestarmi ancor.

*Siv.* Incauta! il vostro bene  
Così sprezzar potete?  
Ma paventar dovete  
Per altre vite ancor.

*Elga* Per altre vite?.. e vuoi?..

*Siv.* Tutto tentare adesso:  
*Elga* Capace esser tu puoi?..

*Siv.* D'ogni più fiero eccesso.  
*Elga* Nè su te piomba il fulmine  
Del Cielo punitor?

a 2

*Elga* ( Oh! mia virtù, soccorrimi,  
Porgi al mio sen costanza. )

*Siv.* ( Sorte all'ardir propizia  
Colma la mia speranza. )

*Elga* ( Ah non poss'io resistere!..  
Mi si divide il cor. )

*Siv.* ( Ella sospira e medita...  
La vincerà il timor. )

*Siv.* Risolvete!..  
*Elga* Ho appien deciso.

*iv.* E sfidar...  
*Elga* Ti voglio indegno.

*Siv.* Nè pensate?..  
*Elga* Il tuo disegno,

Giusto Iddio, disperderà.  
Protettor dell'innocenza

Oggi il Cielo si farà.

Siv. Ebbene, incauta,  
Saprò appagarti:  
Ma no, non credere,  
Non lusingarti  
Che possa smuovermi  
Giammai pietà.

Elga Adopra, o barbaro,  
Gl'inganni e l'arti,  
Qual sprezzo meriti  
Saprò mostrarti:  
Giammai quest'anima  
Ti temerà.

(partono da lati opposti.)

## SCENA QUARTA

Sala terrena: nel fondo un orologio di legno. Attraverso le finestre che occupano quasi tutto il prospetto si vede un luogo alpestre e montuoso. In distanza si scorgerà il precipizio, ed il ponte a bilico che si vide nella Scena prima di quest'Atto. Due porte laterali: quella a dritta conduce agli appartamenti del Conte, e quella a sinistra a quelli d'Elga. — Comincia a farsi notte. — La Scena è illuminata da candelieri sopra un tavolo che resta in un lato.

Il CONTE solo, immobile, guardando fissamente l'orologio che segnerà le sette.

Con. Dunque fra poco appieno  
Vendicato sarò!.. La giusta pena  
Ericio subirà: senza contrasto  
Ei ricevette il cenno  
Di partir questa sera  
Piuttosto che domani. » Alle fucine

» Pria gli ordinal recarsi fra mezz'ora  
» Onde un mio finto foglio  
» A Volff recapitar: il primo passo  
» Che sul ponte farà, l'eccidio è scritto:  
» L'onta mia trarrà seco e il suo delitto ».  
Alcun s'avanza... è desso...  
Evitarlo convien... Par ch'abbia in fronte  
Scolpita l'innocenza...  
Ah soffrir non potrei la sua presenza.  
(entra nel suo appartamento)

## SCENA QUINTA

ERICIO con un mantello sul braccio; indi il CONTE

Eric. Pria di lasciarvi, o luoghi  
Troppo cari al mio cor, anche una volta  
Io vengo a salutarvi: a voi confido (il Conte  
apre la porta e sembra intenerito)  
I voti che in me detta  
Gratitudine... onore.  
O mio benefattore... ignoro il fallo  
Che il tuo sdegno destò: tu vuoi ch'io parta  
Ignoto a tutti... io t'obbedisco.. Ah questa  
Mia sommission richiami  
L'antico amor per me nel tuo bel seno:  
La tua benedizione mi siegua almeno. (va a  
porsi in ginocchio avanti alla porta d'Elga)  
Con. (Come?... e saravvi colpa? (da sè con emo-  
zione sortendo dal suo appartamento)  
Con sì bei sentimenti?... Ah no... perdono...  
(vede Ericio nell'attitudine descritta)  
Ma.. presso d'Elga?... così debil sono?)  
(Il Conte cangia pensiero: la gelosia rientra nel-  
l'animo suo, e soffoca la buona intenzione che  
aveva formata. Si ferma dietro Ericio.)

*Eric.* O tu che tanto adoro, ( *colla più profonda*  
 Tu, la di cui bontà copri di fiori *sensibilità* )  
 I primi passi miei  
 Sul sentier della vita, ah! tu ricevi  
 Il triste addio d'un disperato amante:  
 Mi strappa in questo istante  
 Crudo cenno da te; ma amor fra poco  
 Ricondurmi saprà su queste arene  
 De' caldi giuramenti ancor ripiene.  
 Ti lascio, oh Dio! piangendo,  
 Caro d'amor soggiorno:  
 Ma spero far ritorno  
 Meno infelice a te.  
 Resti ad un cor che geme  
 Si lusinghiera speme,  
 Ed un maggior coraggio  
 Saprà destarsi in me.  
 Quell'aure flebili  
 Che udrai spirar,  
 Mio ben, fian l'aure  
 Che a te verranno  
 Nunzie d'affanno,  
 Del mio penar.  
 Ti veggan porgere  
 Tributo allor  
 Di qualche lagrima  
 Al nostro amor. ( *parte* )

## SCENA SESTA

CONTE, indi RANULFO

*Con.* Folle te n'avvedrai... quasi sua voce ( *con*  
*furor concentrato* )  
 M'aveva intenerito... ah si respinga

La debolezza indegna. ( *ritorna sul davanti*  
*della Scena, in attitudine di un uomo*  
*assorto in penose riflessioni* )  
*Ran.* ( Oh come ancor l'ira in quel volto regna! )  
 Signor...  
*Con.* Tu qui?... che vuoi?...  
*Ran.* Un fido servitor vorrebbe a voi  
 Chiedere la cagion di tanto sdegno  
 Contro il misero Ericio:  
*Con.* ( *con impeto* ) Ericio?..  
*Ran.* È troppo  
 Palese l'odio vostro  
 Contro quell'infelice..  
*Con.* Ericio?...  
*Ran.* Ah se a me lice  
 Una grazia implorar... ditemi..  
*Con.* ( *marcato* ) Tutto,  
 Dopo le otto, saprai.  
*Ran.* Ma dal Castello  
 Piangendo Ericio uscia...  
*Con.* Alle fucine un cenno mio l'invia. ( *come s.* )  
*Ran.* Alle fucine... Oh Ciel..  
*Con.* T'accheta.  
*Ran.* Forse...  
*Con.* Ingiusto non fu mai  
 Alberto d'Aggerkus: tu lo vedrai. ( *sorte* )

## SCENA SETTIMA

RANULFO solo.

Dopo le otto mi disse... e chi l'intende?..  
 Qui v'è un mistero... Oh come lento il tempo  
 Per me a scorrer sarà! Venti minuti ( *osser-*  
*vando l'orologio che segnerà sette e 40* )  
 Nell'impazienza mia son troppi invero:

Come resisterò?... vienmi un pensiero...  
Avanziam l'orologio... in tal trambusto  
Nessun vi abbaderà: se il Conte riede,  
L'ora trascorsa vede - e tutto svela  
Il segreto crudel ch'ora mi cela.

(*avanza l'orologio mettendolo sulle otto e mezzo, senza che si senta a suonare*)

## SCENA OTTAVA

SIVALDO e detto.

Siv. (In questa sera alle otto (*senza veder Ran.*)  
Ericio perirà: mel disse il Conte  
Or or che lo trovai: qual mezzo ha preso  
Ignoro ancor: ma che men cale?... in breve  
Io sarò liberato  
D'un rivale odioso.)

Ran. (Fra sè che mai borbotta?... io son curioso...)

Siv. Sapete voi Ranulfo (*scorgendo Ranulfo*)  
Ove Ericio si trovi?

Ran. Alle fucine  
Andò alle sette e mezzo, onde del Conte  
Un comando eseguir.

Siv. (*con gioia frenata*) (Va bene... Ed ora... (*osserva l'orologio*)

Ah! di già scorsa è un'ora...  
Dunque il gran colpo è fatto... alle fucine  
Voglio recarmi, onde vedere io stesso...

Ran. Ma saper è permesso...

Siv. Amico, addio. (*parte precipitosamente*)

Ran. Ed ei sen va?... nè rilevar poss'io?...  
Par che tutti qui perdano la testa...  
" Io non capisco niente:  
" Mal sinora è riuscito il mio espediente

" D'avanzar l'orologio...  
" Quanto di pria ne so ". Tutto è mistero,  
Tutto stranezza è qui... sin l'atmosfera (*si vedono dalle finestre dei lampi*)  
Minaccia questa sera  
Aurora boreal... ah dessa venga  
Ad irraggiare almeno  
Di tai vicende un termine sereno!

## SCENA NONA

CONTE e detto.

Con. Non so trovarla... Neppur qui...

Ran. (*con gioia*) Signore?..

Con. Vedesti la Contessa?..

Ran. Io no... Ma la promessa... (*additando l'orologio*)

Con. (*con impeto*) Ah va... mi lascia...  
Solo restar vogl'io.

Ran. Come vi piace. (*si ritira*)

Con. E di parlarle sarò ancor capace? (*mortificato*)

## SCENA DECIMA

ELGA e detto.

Elga Alberto... (*entrando*)

Con. Ah vanne... (*scosso altamente*)

Elga (*con angelica dolcezza*) Oh Dio!

Tu m'accogli così?... segreto affauno  
Forse hai celato in cor?... d'onde ciò avviene?

Con. Lasciami...

Elga Ah no... scoprimi alfin tue pene.

Con. Indarno...

- Elga* Un giorno noti  
M'erano i tuoi pensieri.. Elga era allora  
L'unico tuo sollievo.. ora mi sfuggi...  
Qual cambiamento è questo?...  
Nè il ver saprò?...
- Con.* (*marcato*) Tu saprai tutto, e presto
- Elga* E perchè non adesso?.. ah in me prolunghi  
La fatale agonia... non ho più dritto  
Alla tua confidenza?
- Con.* E tu reclami,  
Donna, i tuoi dritti, tu?..
- Elga* Io nulla esigo...  
Abbi pietà di me... rammenta, oh Dio!  
Ch'Elga è tua sposa, e che l'amasti...
- Con.* Ah troppo,  
Troppo, lo so!..
- Elga* Perchè lo dici?.. ah pensa  
Che il viver mio dal tuo dipende, e ch'io  
Non so viver così.
- Con.* Donna, il lamento  
Mal si convien quando il delitto è certo.
- Elga* (*colpita*)  
Delitto?.. in me?.. sei tu che parli, Alberto?..
- Con.* L'infame colpa in volto  
Si ti vegg'io sculpita:  
Ma appien sarà punita;  
Per te a sperar non v'è.
- Elga* Son questi, oh Dio! gli accenti  
Che merta un cor che t'ama?  
La tua ragion richiama,  
Non so mancar di fe.
- Con.* Che fida ognor tu fosti,  
Or, se tu puoi, lo giura.
- Elga* Sì, lo poss'io..
- Con.* Spergiura!..  
Hai tanto ardire ancor?

- D'affetto per Ericio,  
Donna, non sei tu rea?  
*Elga* Io per Ericio?... e Alberto  
Tanto pensar potea?..
- Con.* Note d'amore io vidi...
- Elga* Qual madre ognor mi tenne:  
D'aver in sposa Edvigia  
Da me promessa ottenne...
- Con.* Edvigia?... (*colpito*)
- Elga* Egli Padora,  
Essa pur l'ama ancor.
- Con.* Ma della tua catena (*tremante*)  
Perchè, perchè fregiarlo?  
*Elga* La fece Edvigia... appena  
Essa dovea lasciarlo,  
Ch'io volli offrirgli un pegno  
Del suo verace amor.
- Con.* Oh Dio!.. qual vel si squarcia!..  
Da me che mai s'intese!..
- Elga* Sappi ch'Edvigia in sposa  
Sivaldo a me richiese,  
Ch'io lo sprezzai...
- Con.* Doh cessa!.. (*venen-*  
Tanto il crudel potè?... *do meno*)
- Elga* Alberto...
- Con.* Ho l'alma oppressa!..  
Più non resisto... ohimè!.. (*s'abban-*  
*dona sopra un sedile*)

## SCENA UNDECIMA

EDVIGIA, RANULFO, Coro di Cavalieri, Scudieri, e detti.

- Elga* Amici... correte...  
*Ran.* Signora, che avvenne?..  
*Edvi.* Sorella...

Elga

Egli svenne...

Più forza non ha.

Elga

Richiama il vigore,

Mio bene, mia vita:

La sposa l'invita,

Che calma non ha.

Edvi. e

Scuotete, o signore,

Ran.

Quell'alma smarrita:

La sposa v'invita,

Che oppressa qui sta.

*(Il Conte comincia a dar segni di vita)*

Edvi.

Egli rinviene...

Elga

Oh sposo...

Con.

Misero Ericio!... *(rinvenendo)*

Edvi.

Oh Cielo!...

Elga

Che proferì!...

Edvi.

Qual gelo!...

Elg. Edvi. Ran. Cerchiam d'Ericio...

Con. *(con disperazione)*

È tardi.

*(ad Elga)* Cola convien che guardi: *(additando*Del precipizio al fondo *il ponte)*

Lo trasse il mio furor.

L'ordin già diedi...

Elga, Edvi., Ran. e Coro Oh fulmine!

Elg. Edvi. Ran. Ma forse a tempo ancor...

Con. Tosto suonisi a martello *(ad alcuni scu-**dieri che partono)*

La campana del Castello...

Voi volate alle fucine,

Si ritratti l'ordin mio....

*(allo splendor dell'aurora boreale che apparisce, si vede un uomo attraversar le montagne)*

Elga

Ma vedete...

Edvi., Ran. e Coro È desso!...

Con.

Oh Dio!

Elga, Edvi. Ferma....

Con., Ran. e Coro Arresta....

Elga, Edvi. Ciel! pietà!...

Tutti

Infelice!... non ci ascolta!...

Ei si perde... ei cade... ah!

*(l'individuo, a cui la distanza non permette di sentire, passa sul ponte, e cade pel gioco del bilico nel fondo del precipizio. Suona campana a martello.)*

Elga, Edvigia, Ranulfo e Coro.

Quale orror!... qual mai barbaro evento!

Freddo gelo nel petto mi piomba!

Cupamente una voce rimbomba...

Ah del ciel la vendetta sarà.

Dal dolor, dall'affanno straziato,

Questo cor più conforto non ha.

Tutti

Conte

Ah cessate dal fiero concento...

Ogni colpo nel seno mi piomba!

Io, crudele, l'ho spinto alla tomba...

Vendicato il suo sangue sarà.

Ah, Sivaldo, il tuo core spietato

Per mia man fatto a brani sarà.

*(Conte, Elga, Edvigia e Coro partono nella massima desolazione)*

## SCENA DUODECIMA

RANULFO, indi un Guerriero colla visiera calata.

Ran. Oh sventurato Ericio!... Oh tristi effetti  
Delle passioni, ecco ove l'uom traete!  
Queste che ognor fur liete  
E avventurate mura,



Or colse la sciagura, e in un momento  
Le ingombra lo squallor, alto spavento.  
Ora comprendo appieno  
Perchè mi disse il Conte che di tutto  
Io sarei stato istrutto  
Dopo le otto!...

*Guer.* (entrando) E da nessun contezza  
Avrò del Conte d'Aggerkus!

*Ran.* Qual voce!...  
Cavalier, che cercate?...

*Guer.* Non m'inganno....  
Ranulfo, siete voi... voi lo saprete  
Ove il Conte si trovi: entrai chiedendo  
Del mio diletto amico, e alcun non parla,  
Non mi dà alcuno ascolto.

*Ran.* Ma voi chi siete?.. a che celate il volto?

*Guer.* Mi lega un sacro voto: allor che i lidi  
Lasciai della Soria, promisi al Cielo  
La mia visiera alzar solo in allora  
Che all'amico dinante io fossi giunto:  
Nè vederlo potrò?..

*Ran.* Eccolo appunto.

## SCENA DECIMATERZA

*Il Conte pallido e costernato, e detti.*

*Guer.* È sarà vero?... è desso?...  
Di tanto duolo oppresso... Alberto... e come..

*Con.* Chi proferì il mio nome?..

*Guer.* Lascia... (per abbracciarlo)

*Con.* Qual voce? oh Cielo!..

Chi sei?..

*Guer.* Guido rimira... (alzando la visiera)

*Con.* (Ove mi celo!)

*Ran.* D' Ericcio il padre!...

*Gui.* Alberto...

*Con.* (Ah! t'apri, o terra...  
M'ascondi a' sguardi suoi!)

*Gui.* Così accogliermi puoi, dopo due lustri  
D'amara lontananza? Ov'è mio figlio,  
De' giorni miei la speme?..

*Con.* (additando il cielo) È là.

*Gui.* Che sento!...

Ericcio, il figlio mio...

*Ran.* Misero! è spento.

*Con.* Snda il tuo ferro, o Guido, e in sen l'immergi  
Del suo crudo assassin.

*Gui.* Sì, da' miei colpi

Non sfuggirà l'iniquo... ove si cela?

*Con.* Ti sta dinante...

*Gui.* Tu?...

*Con.* Vita ed onore

lo gli rapii...

*Gui.* Vita ed onor?... Spietato!

Dunque evita se puoi la mia vendetta. (smu-  
dando la spada)

*Ran.* Fermate... (si vedono attraverso dalle fine-  
stre delle persone che accorrono con fiac-  
cole accese)

## SCENA DECIMAQUARTA

*ERICCIO, entrando precipitosamente  
con una spada in mano, e detti.*

*Eric.* A me s'aspetta

Far la difesa al mio signor. (si mette davanti  
al Conte)

*Con.* Che miro?..

*Ran.* È desso...

Con. Ericio ...  
Gui. Oh Dio!..

Conte, Ranulfo e Guido

Qual prodigio!..

Gui. Mio figlio!...  
Eric. Il padre mio!  
( si gettano fra le braccia )

## SCENA ULTIMA

Sudetti; indi VOLFF con Operai delle fucine, ELGA,  
EDVIGIA, Coro di Cavalieri, Scudieri, armati ec.

Con. Non fosti alle fucine? (ad Ericio)  
Eric. Ero per via

Quando in Volff m'incontrai...

Volff (al Conte arrivando) Che vien contento,  
Dopo d'aver servito al vostro intento.

Con. Come?..

Volff Mi deste il cenno

D'aprir dopo le otto

Il bilico del ponte: » io m'appostai,

» Ciò fatto, dietro un masso onde vedere

» La vittima chi fosse »: era precisa

L'ora prefissa, che avanzarsi io vidi

Una persona, e benchè notte oscura,

Conobbi la figura: » io gl'impedivo

» S'era tutt'altro di passar; ma un mostro

» Era omai tempo di levar dal mondo »:

Lasciai che andasse, e laggiù cadde in fondo.

(indicando il ponte)

Con. E quegli era?...

Volff Sivaldo.

Elga Sivaldo?... Oh qual prodigio!.. (con ginia)

Con. » E te che prima

» Partisti, Ericio, come mai Sivaldo

» Prevenire potè?..

Eric. » Mi soffermai

» Nel tempio della Valle, al ciel porgendo

» Pel ritorno del padre e voti e preci...

Ran. Ma il prodigio maggior son io che il feci.

Con. Come?..

Ran. » Quant' ore abbiamo?

Con. » Undici... (osservando l'orologio)

Ran. » Non è ver »: quando da voi

Ebbi promessa che palese il tutto

Dopo le otto saria,

Nell'impazienza mia - d'innanzi ho spinto

L'orologio di un'ora:

Giunse Sivaldo allora, e parti tosto,

Che già tardi credè.

Con. L'empio sapea

Che alle otto si dovea

La vittima immolar nella fucina.

Elga Come tutto guidò mano diviua!

Tutti

O celeste provvidenza

Chi non scorge il tuo favor?

In difesa all'innocenza

Tu dal Ciel ti mostri ognor.

Con. Sposa.. figli.. a me perdono...

Elg.Eri.Edvi. Ah, signor, non proseguir:

Con. Voi v'amate!.. pago io sono: (ad Eric.

Di mia man vi voglio unir. ed Edvi.)

Eric. Edvi. Dunque mi<sup>o</sup><sub>a</sub> potrò chiamarti?..

Elg. Con. Gui. D'abbracciarti - è a me concesso?..

Tutti Di sognar mi sembra adesso...

Il piacer più fren non ha.

*Elga, Ericio, Conte, Edvigia*

In amor basta un momento  
Mille affanni a compensar:  
Per goder di tal contento  
Alma mia si può penar.

*Tutti*

O felice e lieto evento!  
O soave e dolce istante!  
Deh conservi il ciel costante  
Così gran felicità.

FINE DEL MELODRAMMA

*N. 5127.*  
*M. C. F. P.*

## IL CORSARO

azione mimica in cinque atti

DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

1792. A.  
M.C.C.C.

IL CORSAIO

azione in cinque atti

DEL SIG. DR.

GIOVANNI CALZABRINI

AL

RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

Poche ed oscure notizie presenta il Poema, da cui fu tratto quest' argomento, intorno alle prime vicende del protagonista; ma perchè non resti pregiudicata la chiarezza del fatto, basterà il dire, che una lunga serie di sventure e di colpe trascinarono Corrado a farsi Capo d'una banda di pirati barbareschi, che in un'isola dell'Africa avevano fissata la loro dimora. Ivi, comunque lacerato dalla reminiscenza dei trascorsi suoi anni esecrati, ed avvolto sempre nella solitudine, un affetto totalmente estrano ai suoi principj ebbe forza d'avvincerlo con indissolubile nodo a vaga donzella, la quale se non valse a intieramente bandire l' amarezza, di che tutti erano aspersi i suoi giorni, supportabile almeno gli rese l'esistenza. Imperterrito nei più gravi perigli, audace ed invitto

in tutte le sue imprese, temuto in ogni spiaggia, e finalmente idolatrato da' suoi feroci compagni, in breve il nome di Corrado si rese formidabile, di modo che Seid Pascià fu costretto di armare una poderosa flotta onde estirpare quell'orda di pirati. La disperata risoluzione del Corsaro all'annunzio della imminente loro distruzione, e le conseguenze che ne derivano, sono i punti su i quali s'aggirano l'inviluppo e lo scioglimento dell'azione.

La scarsezza de' miei talenti allontanar dovrebbe da me ogni speranza di un esito fortunato, se non mi desse alcuna lusinga, coll'idea di nulla aver lasciato intentato per rendere accetto il mio lavoro, l'esperimentata indulgenza del rispettabile Pubblico.

## PERSONAGGI

CORRADO, Capo di Corsari,  
*Signor Nicola Molinari*  
MEDORA, di lui sposa,  
*Signora Giuditta Bencini*  
SEID, Pascià,  
*Signor Pietro Trigambi*  
GULNARA, di lui favorita,  
*Signora Antonietta Pallerini*  
GOLFIERO, confidente di Corrado,  
*Signor Girolamo Pallerini*  
MERANIA, madre di Medora,  
*Signora Celestina Viganò*

Capitani }  
Guardie } del Pascià  
Schiave }

Corsari  
Uomini, donne, fanciulli isolani.

*L'azione succede in parte nell'Isola dei Corsari, vicina alle coste dell'Africa, ed in parte nel Seraglio di Seid.*

---

Le Scene sono nuove d'invenzione e d'esecuzione  
del Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

---

FERRONAGGI

CORRADO, Capo di Corsari,  
 Signor Nicolo Molinari  
 MEDORA, di lei sposa,  
 Signora Giuanna Bassani  
 SEID, Pascia,  
 Signor Fazio Tognoli  
 OULIANA, di lei favorita,  
 Signora Antonia Pallarini  
 GOLIERO, confidente di Corrado,  
 Signor Giuliano Pallarini  
 MIRIANA, madre di Medora,  
 Signora Caterina Tognoli

Capitani  
 Guardie  
 Schiere  
 del Pascia

Corsari  
 Uomini, donne, fanciulli isolani

L'azione succede in parte nell'Isola dei Corsari,  
 vicino alle coste dell'Algeria ed in parte nel  
 regno di Seid.

Le scene sono nuove d'invenzione e di esecuzione  
 del Sig. Alessandro Ferronaggi

ATTO PRIMO

Parte più amena dell'Isola dei Corsari in vicinanza del mare. Varii navigli sono ancorati alla riva.

I lieti isolani festeggiano le nozze di Corrado, di quel feroce Corsaro, che, indifferente a mille seducenti bellezze, ha finalmente ceduto alla modesta avvenenza di Medora. Ovunque regna la gioia. L'ardente giovanetto si distingue colla bellica *moresca*, mentre la vezzosa fanciulla intreccia leggiadre danze. Chi fiori raccoglie, chi dallo stelo gli svelle, e chi sul nuziale banchetto gli sparge. - Non manca che l'amorosa coppia: essa avvicina in mezzo alla più viva esultanza. Medora abbraccia lieta le sue compagne, e sul tetro volto di Corrado spunta per la prima volta un languido sorriso, un sorriso di gioia. Una vela, un' amica vela fende celere le onde e verso l'Isola drizza frettolosa il suo corso. Ha già tocca la riva. Un corsaro ne scende: egli porge la mano a' suoi amici, che curiosi lo circondano: vorrebbe parlare... la vista di Corrado gli tronca sulle labbra gli accenti, e, tacendo, consegna al suo Capo un foglio. Tutti cercano di leggere sul volto di Corrado il contenuto di quello scritto. Egli non batte palpebra. Impenetrabile a tutti l'importanza di quell'annunzio, non lo è meno alla sua sposa, dolcemente importuna: *Allestitevi alla*

partenza; pochi istanti è saremo in mare; ecco il breve suo cenno. Quale improvviso cangiamento! Ognuno ciecamente obbedisce, nè v'ha chi di far lagua s'attenti dove comandi Corrado. Già tutto è pronto; i coraggiosi si congedano dalle piangenti famiglie, e salgono la nave. Medora non sa ancor credere a sì amaro distacco. Un sollecito addio dello sposo la scuote: ella raccapriccia, vacilla, vien meno. Una lagrima spunta sul ciglio di Corrado; ma di sè stesso arrossendo, la reprime, e, mestamente tranquillo, a consolare s'appresta la donna dell'amor suo. Il cannone ha dato l'ultimo segnale: i mozzi salgono sulla cima degli alberi, Manca Corrado. Egli si stacca da Medora, ed ascende rapidamente la nave. Tutti s'apprestano al lavoro; l'agile legno volge la prora; tranquillo è il mare, favorevole è il vento. La nave si allontana: e Medora? inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lagrime d'amarezza, di cordoglio, d'amore.

ATTO SECONDO

*Magnifica sala terrena nel Serraglio di Seid; le loggie in prospetto chiuse da ricche cortine.*

Le schiave di Seid spargono olezzanti profumi intorno al ricco seggio del loro Signore, intanto che Gulnara si dispone a distrarlo colle armonie di un'arpa. Al festivo suono di marziali strumenti,

preceduto da numeroso corteggio, giunge Seid baldanzoso ed esultante in sè stesso: *Non v'ha dubbio, il sole di domani vedrà l'esterminio dei pirati*: ei lo dice; tutti gli fan eco, e si dispongono a celebrare il futuro loro trionfo. Seid, che non ispinge mai il pensiero oltre sè stesso, non sì tosto gli viene presentata una giovine schiava che, dimentico di Gulnara, a nuovi amori si abbandona, e colla eletta s'asside a godere della preparata festa. Ne freme la sprezzata donna, e vivamente la punge non gelosia d'amore, ma l'oltraggio di vedersi posposta ad un'altra. L'amor proprio n'è offeso: ella freme: medita vendicarsi. Un Dervis è annunciato, e per ordine di Seid introdotto. *D'onde ed a che vieni?* — *Dagli antri de' corsari fuggitivo*, fassi a rispondere il Dervis, e narra la sua schiavitù, la sua fuga, supplicandolo a volergli accordare la sua protezione, giacchè il cielo quivi direbbe i suoi passi. Uno splendore improvviso la luce raddoppia delle festive lampade, un clamoroso strepito d'arme tutti sorprende, e un mal represso movimento del Dervis avvisa Seid d'un tradimento. Egli sta per iscagliarsi su quello; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. Non è vile Seid, ma all'improvvisa irruzione degli accaniti compagni di Corrado è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. Ardono le navi, arde il Serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore.

*Si rispetti il debil sesso*, grida Corrado a' suoi; *risparmiamo una facil preda e nuovi delitti*. Fatti umani da quel cenno, i corsari tolgono al sicuro periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Anche Corrado, fra le ardenti pile ed il disordine della pugna, non isdegna reggere sul suo braccio la bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira, estatica di meraviglia. Ha espressa sul di lei sembiante la gratitudine, e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall'amore. L'ardita impresa era compiuta; i vincitori riedevano alla nave, quando Seid, avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccoglie i suoi, di assalito diventa assalitore, e pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnano per la vittoria. Corrado vede il pericolo, ed ov'è più fiera la mischia, si scaglia col formidabil suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi: ma inutilmente. I corsari combattono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi: Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca invano onorata la morte fra' suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

### ATTO TERZO

*Ameno recinto contiguo ai bagni. Notte.*

I soldati del vincitore cercano in ogni andito delle fumanti rovine la traccia dei miseri che i fuggitivi abbandonarono, lanciandosi colla nave in mare, ed il superbo Seid anela di vedere agonizzante a' suoi piedi l'artefice di tanti danni. Gulnara, il testimonio dell'inutile valore di Corrado, reca col duolo sulle labbra e nel cuore la nuova della completa vittoria sui corsari, e della prigionia del loro Capo, compra ad alto prezzo di sangue. Nulla importa al Pascià del sangue sparso, assai della vittoria. Gli armigeri di Seid seguono, anzichè condurre innanzi al loro Signore, il vinto ma imperterrito Corsaro. I suoi custodi lo guardano ancor paurosi, ed il solo Seid ardisce senza tema mirarlo, e minacciargli un destino che il forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fan plauso al barbaro decreto; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll'accento d'un'amorosa pietà alla facile gelosia d'un Seid, sè stessa e le di lei compagne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso del Pascià annunzia che egli ha penetrato il segreto del suo cuore, e quell'amaro sorriso le mostra che nulla v'ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre, e Gulnara siegue il suo Signore, sospirando un carcere.



## ATTO QUARTO

*Interno di una torre. Porta in prospetto,  
attigua al mare, chiusa da cancelli.*

Carico di catene, misura l'impavido Corrado a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. Scuote con rabbia le sue catene; ma ben tosto trova o finge conforto; e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Da un'angusta porta inoltrasi una donna, cui veste una leggiava tunica: cauta ella muove il passo. Un bianco braccio di neve solleva una lampada, e una delicata mano ne vela la luce. Gulnara erasi tolta furtivamente dal fianco di Seid mentre questi dormiva agitati sonni, onde venire a contemplare dappresso il prigioniero che una repentina affezione gli rese sì caro. Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce, alza la testa: una beltà gli è presso.... Corsaro! sopra il tuo capo pende da un sol filo la spada, e il furibondo Seid tacitamente me pur destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico, nè più destar si deve. Eccoli un ferro; sorgi e mi segui.— Donna! la mia arma non è un segreto pugnale.— Tutto dipende da questo colpo, la tua vita, la mia, il mio amore... Ma rabbrivisci? Ebbene io stessa proverò la fermezza di una mano guidata dalla vendetta. Fra pochi

istanti, o noi saremo liberi, o le nebbie dell'aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco.—Ella rapidamente si dilegua. Dello sguardo la segue Corrado, non lo potendo col piede. Sorge intanto l'aurora, ma in triste aspetto; aggruppansi per l'aere dense nubi, romoreggia il tuono, ed attraverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado sè trascina e i suoi ferri vicino alla grata, implorando un fulmine che lo tolga a una odiosa esistenza; ma il nembo rimbomba e sdegnà colpirlo. Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara; si ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè.... passi incerti cammina.... vacilla... cade. Tutto è compiuto, esclama, rincorata alla vista dell'amabile Corsaro; a ridestarsi era presso allorchè io...— Corrado vede una stilla di sangue! L'uomo che ne versò a larga copia inorridisce e s'arresta. Gulnara è a' suoi piedi.— Il cielo punir mi deve, tu perdonarmi. Se non l'avessi amato, non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi, se pure odiar mi puoi.— Non v'ha riparo; i suoi ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce; salgono entrambi sull'apprestato naviglio, e i prezzolati schiavi fendon l'onde coi remi.

## ATTO QUINTO

*Grotta nell'isola dei Corsari,  
con vedute del mare.*

Una sfiancata nave è alla spiaggia; i pirati han posto piede a terra, insanguinati, malconci e muti. Accorrono da ogni parte gl' isolani, che dagli alti segnali ebbero l'annunzio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino, pel duolo e fra i sospiri degli orfanì e delle vedove, la corta vittoria e l'ultima loro sconfitta. Quei dolorosi lamenti sono giunti all'orecchio di Medora, che, presaga dell'orrido scempio, precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo diletto. La fugge in silenzio chi prima pieno di gioia la festeggiava. Quell'eloquente silenzio amareggia tutta la di lei anima, ma non dilegua ancor la speranza: essa chiede di nuovo, e a tutti, notizie del suo sposo. *Donna, noi qui giungiamo colla vita soltanto; ignoto a ciascun di noi è il destino dello sposo tuo,* le risponde finalmente il più franco: *Ei vive forse, ma se pur vive, è ferito e prigioniero.* — Ella non può ascoltare di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene; cessa il respiro, e, inanimata, cade. I soccorsi della pietà sono inopportuni. All'orrore di questa scena quello si unisce dell'elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romorosi i flutti frangono contro gli scogli, e le onde agitano

da lungi un leggiero palischermo. Il bruno colore della lacera bandiera ridesta la speranza; gli esperti marinai si lanciano negli schifi; riconoscono Corrado, e raddoppiano i loro sforzi... ma ah! troppo tardi forse. La fragil barca urta contro uno scoglio, s'infrange e s'immerge ne' flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all'altrui salvezza è intento. Una vicina barca avvalora il suo coraggio; vi si arrampica, ed illesa trae la sua liberatrice dall'aque. Corrado è di nuovo fra i suoi, ed il nome dell'adorata sua sposa è tosto sul suo labbro. Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara! Corrado ama! Corrado è sposo! I di lui occhi non si alzano su quello scolorato sembiante, ma si aggirano in traccia di Medora. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo: inutilmente: egli s'apre imperioso un sentiero. Orrenda vista! Quella che anelava abbracciare è fredda salma! Ei non ritorce inorridito lo sguardo: già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara, ma tutti, leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l'affettuosa donna, che abbraccia le sue ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lei orme... eccolo! sulla sommità della rocca!... nel precipizio! -- Quadro di orrore.

FINE



